

IL RITRATTO

SUOR MIRELLA MUIÀ DALLA SORBONA AL SILENZIO DELL'EREMO

Testo di **Rosa Gaimari**
Foto di **Attilio Rossetti**

«S

olo il Signore opera, noi possiamo solamente lanciare dei segnali»: la voce serena di suor Mirella Muià, prima donna eremita della Calabria, racconta di una fede granitica trovata nell'assiduità della preghiera.

Cammina in punta di piedi nelle stanze dell'Eremo dell'Unità, presso Gerace, in Calabria. Collocato su un'altura che si affaccia sul mar Jonio, l'eremo, di un bellezza straordinaria, invita al silenzio e alla meditazione. «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada». Cita san Paolo, suor Mirella, e spiega: «È a doppio taglio perché dona luce e riceve anche il versante più oscuro dell'animo umano».

In questa terra tante grotte, come piccole celle di un alveare, hanno accolto eremiti fin dal XII secolo. La comunità dei Gesuiti irrorò con la parola di Dio l'area di Cosenza da più di trent'anni, ma la Locride resta un deserto. Una terra bella e difficile, che suor Mirella ha lasciato in lacrime all'età di cinque anni, insieme con i suoi genitori, che **hanno fatto le valigie per Genova, per offrirle un futuro migliore. Figlia di emigranti, ha patito e visto ingiustizie.**

A 15 anni, Mirella avverte per la prima volta la sete di assoluto, che oggi le ricorda un bisogno di radicalità spirituale



vicina alle esperienze mistiche carmelitane e certosine. Ma, troppo giovane per una scelta totalizzante, si dedica alla vocazione per la scrittura. «La parola umana - ricorda l'eremita - è riflesso di quella di Dio». Negli anni successivi coglie tante soddisfazioni in ambito professionale: la ricerca accademica, il lavoro alla Sorbona, i successi letterari e teatrali. «Pur se impegnata nel sociale, **restai agnostica fino al 1987.** ➔